

## **La povertà comincia con la scuola. Investire su istruzione e giovani**

*Serve una legge di Bilancio che inverta la rotta e sostenga i salari delle nuove generazioni*

*di Elsa Fornero*

Povertà educativa, alimentare, lavorativa, abitativa, pensionistica... Sembra che da qualunque parte li si guardi, ai giovani di oggi (almeno a una parte rilevante di essi) si riservino condizioni e prospettive di vita davvero poco promettenti. Frequentano (quando non abbandonano) scuole che appaiono poco in grado di offrire una formazione adeguata a società sempre più complesse e di fungere da ascensore sociale; anche se hanno un'aspettativa di vita più lunga, consumano alimenti più "contaminati" dalla chimica di quanto non fossero quelli dei nonni; e qualcuno propone addirittura di non vaccinarli più perché la scienza non esclude in misura assoluta effetti secondari negativi. Hanno lavori discontinui, poco pagati rispetto alle esigenze del mondo contemporaneo, molte delle quali peraltro artificialmente create per incrementare le vendite e quando lavorano in modo regolare, pagano contributi destinati a finanziare le pensioni dei loro genitori e nonni, senza nutrire alcuna fiducia di averne una in futuro. E ovunque volgano lo sguardo vedono un mondo sempre più affollato da anziani esigenti in compagnia di cani piuttosto che di bambini.

All'elenco delle carenze, si è aggiunta negli ultimi lustri, la povertà "relazionale", che ha almeno un doppio aspetto, quello di relazioni sentimentali brevi, di mancanza di risorse sociali e affettive e quello dell'isolamento, caratteristico dei giovani che non studiano, non si formano professionalmente

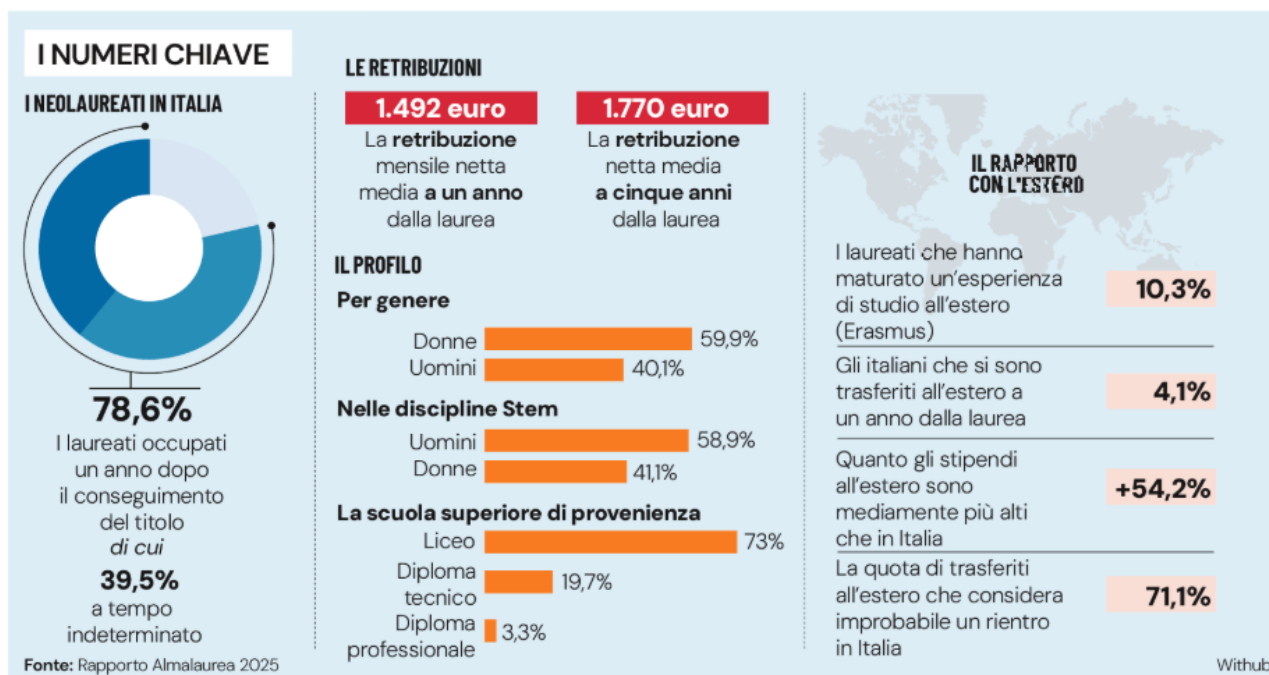
e neppure lavorano, spesso vittime di social che certo non rafforzano il loro futuro. Anche se il loro numero è sceso negli ultimi anni, rimane sempre una grande perdita per loro stessi e per il Paese.

Su tutto, come sfondo, le immagini di guerre pericolosamente vicine, divise in modo quasi schizofrenico tra trincee che rimandano al passato e droni con forme "fumettistiche", capaci di distruggere e uccidere in modo chirurgico e impersonale. E la tremenda realtà di elenchi lunghissimi di vittime, bambini e giovani di cui ricordare il nome (seguendo l'esempio del cardinale Zuppi), richiederebbe forse un'intera settimana.

Forse più dei ritardi tecnologici, è questo panorama desolante a dare il segno del fallimento dell'Europa, e del nostro Paese in particolare. È paradossale, inoltre, che tutto questo capiti proprio mentre dovrebbero dispiegarsi gli effetti positivi di quel grande progetto emblematicamente intitolato proprio alle nuove generazioni (Next Generations EU), all'origine dei 200 miliardi circa concessi all'Italia per il Pnrr. Un Piano al quale sicuramente dobbiamo una parte di quella modestissima crescita (sotto l'1 per cento) che riesce a malapena a far salire l'occupazione ma non i salari. E che rischia oggi una sottrazione di risorse proprio a favore delle spese per la Difesa. Armi – come chiamarle sennò? - alle quali affidiamo la nostra ansia di benessere, invece di costruirlo sull'istruzione, sull'innovazione, sulla ricerca, e su un welfare più inclusivo che non guardi quasi soltanto alle pensioni ma a tutto il percorso di vita delle persone.

C'è, in effetti, da domandarsi se sia un vantaggio separare e considerare di volta in volta emergenziali queste "diverse povertà", invece di analizzarle da una prospettiva al tempo stesso più generale e più di lungo periodo, come (anche) si dovrebbe. Guardare all'intero ciclo di vita delle persone significa seguire un progetto in costruzione dove gli eventi, le opportunità e le scelte hanno effetti che si trascinano nel tempo condizionando le successive fasi e dove opportunità e merito camminano a braccetto (se hai molte opportunità avrai anche più facilmente successo e quindi più "merito", dato che questo è solitamente misurato proprio dal successo). Se si nasce in una famiglia povera, che può dare poco o molto poco, la probabilità che il resto della vita ne sia pesantemente condizionato è molto

alta. Una buona e sana alimentazione migliora, in generale, le condizioni di salute ma anche l'energia e la capacità di concentrazione negli studi. Una famiglia colta è maggiormente in grado di scegliere la scuola giusta, magari perché la zona in cui ha scelto di abitare è dotata dei migliori istituti. La scuola dovrebbe proporsi di colmare almeno qualche svantaggio ma spesso, anche per mancanza di risorse adeguate, non lo fa (ho conosciuto molti insegnanti bravi ma anche rassegnati).



Così, i divari si traslano nel mondo del lavoro, invece di attenuarsi. Per quanto possa sembrare poco vero nell'attuale situazione italiana, si osserva infatti come un buon percorso scolastico comporti ancora un "premio": chi è più istruito ha maggiore probabilità di essere occupato e di avere un salario più elevato (dati Istat riferiti al 2022 mostrano di un divario di occupazione di oltre 10 punti tra laureati e diplomati e di oltre 30 tra laureati e giovani con soltanto la secondaria di primo grado; divari che sono anche maggiori per le ragazze). Il vantaggio dato dall'istruzione si riversa nelle retribuzioni, anche se in misura inferiore (ma pur sempre di qualche punto percentuale) ed è crescente con l'età, dato che i laureati hanno solitamente retribuzioni che aumentano maggiormente con la carriera. È superfluo ricordare come un buon lavoro e una buona retribuzione siano presupposto necessario (ancorché non sempre sufficiente) per svolgere una vita più piena dal punto di vista non

soltanto dei consumi ma anche della capacità di risparmiare per formarsi una famiglia, per viaggi, esperienze e per la casa, che per molti giovani è oggi un'impossibile aspirazione e un freno alla mobilità.

Tutto questo chiama in causa, per coloro che si richiamano a principi di eguaglianza e di giustizia sociale, il nostro concetto di equità tra le generazioni. La povertà a tutto tondo, quella assoluta, è oggi soprattutto diffusa tra i bambini e i giovani. Invertire quest'ordine di cose non è più rinviabile. A partire dalla prossima legge di bilancio, dove pare che tutti – tranne, purtroppo, i giovani – potranno trovare qualche soddisfazione.